

Museo
www.sistemamusealevaltellina.it

**MUSEO CIVICO
DI BORMIO**





Provincia di Sondrio



Comune di Bormio



Le fotografie sono di **ROBYTRAB**

Progetto grafico e impaginazione
YOYOSTUDIO

Testi
Museo civico di Bormio

Stampa
TIPOGRAFIA IGNIZIO

Provincia di Sondrio, ottobre 2013

A cura del Servizio Cultura della Provincia di Sondrio

*In copertina: cassettone intarsiato
conservato al museo (XVII sec.), particolare*

UN TUFFO NEL PASSATO PER RISCOPRIRE IL PRESENTE

Palazzo De Simoni, antica dimora nobiliare dell'omonima famiglia, ospita da oltre 50 anni il Museo civico di Bormio. Quanto in esso custodito racconta l'arte, il lavoro e le tradizioni della comunità, oltre a testimoniare l'ingegno e l'amore per il bello sviluppatisi e tramandati nel corso dei secoli.

Il palazzo ha il tipico aspetto delle costruzioni nobili bormiesi. Una cinta di mura merlate custodisce un giardino-frutteto sul quale si affaccia l'edificio dalla struttura ben proporzionata. Vi si accede varcando un massiccio portone scolpito, realizza-



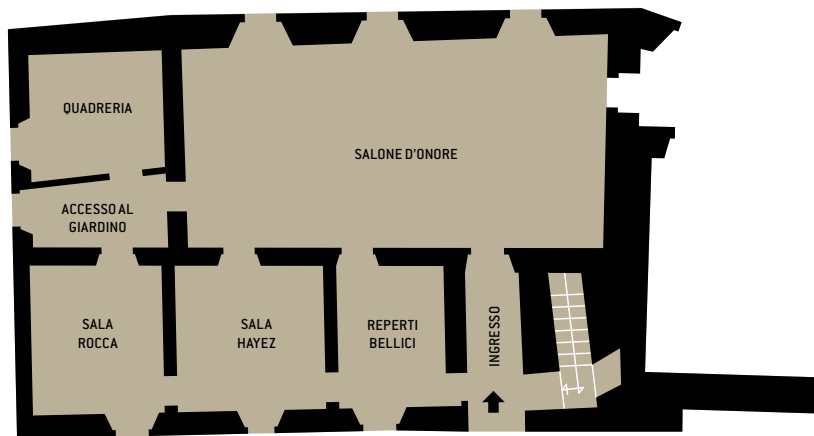
to con legno di larice, arricchito da elementi in ferro battuto e incorniciato da un portale di pietra. La torre medievale, solida e imponente, affianca il palazzo insieme alla chiesa palatina dedicata alla Beata Vergine del Buon Consiglio. Al momento sono 19 le sale che ospitano il museo, tuttavia il crescente numero di cimeli e la ricollocazione degli uffici comunali nella nuova sede municipale lasciano prospettare per i prossimi anni un ampliamento degli spazi utilizzati.

Antichi affreschi, dipinti austeri, mobili di legno intagliato, oggetti d'arte orafa, arredi liturgici e statue preziose narrano la storia di questo ricco e potente borgo alpino collocato nel cuore delle Alpi.

PRIMO PIANO

L'ARTE E LA STORIA







S. Cecilia, XII sec.,
stacco di affresco

INGRESSO

Un leone ligneo, già ospite del giardino, accoglie i visitatori del museo. L'ingresso custodisce anche due affreschi, raffiguranti l'uno S. Cecilia (XII sec.) - proveniente dalla chiesa di S. Lucia di Valdisotto - e l'altro la Vergine con il Bambino fra S. Antonio abate e S. Cristoforo (XV sec.) – proveniente da un'antica dimora del centro storico di Bormio. Si tratta di esempi di una forma d'arte molto usata a Bormio a partire dal XIV secolo, come è ancora attestato dalla numerosa presenza di dipinti a fresco conservati nelle case bormine.

SALONE D'ONORE

Il salone d'onore, con le salette annesse, costituisce la parte nobile del palazzo. Un tempo in questi spazi avevano luogo feste e balli. Attraverso porte decorate con mascheroni e sovrastate da lunette che riportano scene dell'antico testamento si accede a graziose salette dipinte a fresco. Il salone d'onore si impone per il soffitto a volta decorato a stucco, dal quale pende un grande candelabro di vetro di Murano. La sala conserva i ritratti dei nobili De Simoni e una coppia di armadi gemelli, intagliati secondo l'uso bormino. Dipinti provenienti

Salone d'onore



da antiche chiese e un grande altare ligneo a sportelli, eseguito nel 1600 da Bartolomeo Paruta, introducono all'arte locale, felice connubio e sintesi di influenze lombarde e tirolesi.



QUADRERIA

Il fervore religioso che caratterizzava la vita di un tempo è ben rappresentato nelle collezioni di tele del museo, provenienti sia dalle chiese di Bormio, sia dalle case private di nobili facoltosi. La quadreria conserva una

serie di dipinti ad olio settecenteschi che ritraggono i santi maggiormente venerati nel Bormiese. Partendo da sinistra si riconoscono: S. Stanislao Kostka, patrono dei giovani, S. Carlo Borromeo, invocato contro la peste, S. Gaetano, il santo della provvidenza, S. Domenico, fondatore dell'ordine dei domenicani, S. Teresa d'Avila, dottore della chiesa e mistica, l'Ecce Homo, figura di Cristo ignudo e flagellato - con evidente rimando alla Passione - e S. Antonio da Padova, il santo "dei miracoli" nonché patrono dei poveri.



SALA BALDASSARRE DELLA ROCCA

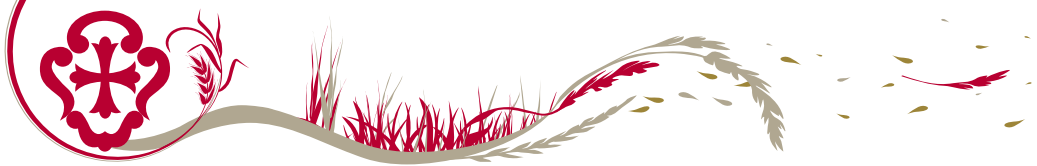
Baldassarre della Rocca, pittore nato in una nota famiglia di artisti locali, è l'autore del dipinto raffigurante Maria e Giuseppe in adorazione del Bambino; l'impiego del colore e la soavità dell'immagine trasmettono al visitatore un senso di quiete e serenità.

La tela che ritrae la Madonna del Buon Consiglio con San Giuseppe e un santo francescano (1772) è invece firmata da J. G. Telser, pittore proveniente dall'area tirolese ma sposato a Bormio: artista molto attivo in tutta la valle è autore di numerose opere sia a fresco che ad olio. Di particolare interesse è la collezione



J.G. Telser, 1772, Madonna del Buon Consiglio e Santi, particolare

di candelabri e reliquiari lignei rivestiti con lamina metallica, testimoni di una religiosità che, sebbene spesso povera di mezzi e di finanze, ha saputo dare forma a oggetti raffinati e preziosi.



SALA HAYEZ

Opere d'arte di indiscusso valore testimoniano come anche una piccola cittadina nel cuore delle Alpi fosse sensibile alle correnti artistiche provenienti dai maggiori centri culturali europei.

Dalla chiesa del Sassello proviene l'anonima quattrocentesca, realizzata in tela gessata e dipinta a tempera, che ospita le statue delle sante Lucia e Margherita e della Vergine con il Bambino; nella parte sommitale è raffigurata una preziosa Annunciazione.

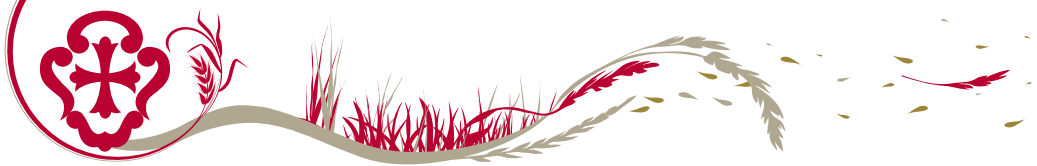
La croce astile quattrocentesca, realizzata in lamina di rame sbalzato e dorato, è di provenienza veneto-

dalmata. Opera dello scultore trentino Giovan Battista del Piazz è il tronetto di legno scolpito e dorato (XVIII sec.) proveniente dalla chiesa di S. Ignazio di Bormio. In conformità al gusto barocco, è arricchito da volute, fogliami e putti scolpiti a tutto tondo.

Di particolare interesse è la tela raffigurante S. Ranieri orante eseguita nel 1833 da Francesco Hayez, massimo esponente del romanticismo storico. Il dipinto fu donato dall'arciduca d'Austria Ranieri alla omonima chiesa, sita nei pressi della terza cantoniera sulla strada che conduce al passo dello Stelvio.



Ancona del Sassello, XV sec., tela gessata e dipinta



Opere lignee nel bormiese

L'abbondanza di materia prima, la presenza di mano d'opera specializzata, la committenza colta e sensibile, sono elementi che hanno favorito un'abbondante produzione di opere lignee in tutte le valli del bormiese, opere ora parzialmente custodite al museo di Bormio.

Fra gli altari scolpiti e dorati si distingue l'ancona a sportelli proveniente dalla chiesa del Sassello. Statue

austere rimandano alla cultura transalpina, il cui gusto si evidenzia nei colori vivaci e nella gestualità rigida, come palesa la statua cinquecentesca di S. Giacomo pellegrino, mentre la "Madonna del sottotetto", dal volto sofferente, narra di una profonda devozione popolare. I manufatti di uso agricolo e quotidiano sono spesso arricchiti da motivi decorativi allegorici. I mobili e gli arredi domestici, intarsiati, decorati o scolpiti, testimoniano una cultura ricca di capacità tecnica, creatività e profonda sapienza.

SALA DEI REPERTI BELLICI

La sala conserva reperti riconducibili alle guerre combattute nel Bormiese. Alcune armi e un repertorio di oggetti e immagini rimandano alle Guerre d'Indipendenza e alla figura di Pietro Pedranzini, eroe locale che si guadagnò la medaglia d'oro al valor militare grazie alla cattura di una truppa austriaca alla prima cantoniera dello Stelvio.

Le montagne che circondano Bormio conservano, ancora oggi, la memoria della Prima Guerra Mondiale: a quote elevate il ritiro dei ghiacciai riporta alla luce quotidianamente nuovi re-

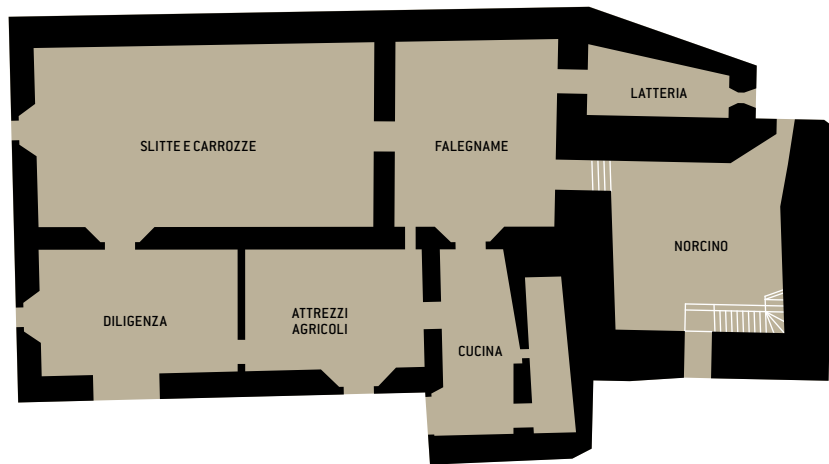
perti, molti dei quali esposti in questa sala. Tra fucili, frammenti di bossoli e bombe, elmetti, maschere antigas e telefoni da campo, si distinguono un paio di enormi scarponi con la suola di legno e la tomaia di panno di lana bormino che facevano parte dell'equipaggiamento delle sentinelle, i soldati che durante i lunghi mesi invernali stavano di guardia a quote spesso superiori ai tremila metri; per riparare i piedi dal gelo li indossavano sopra dei normali scarponi.

La comprensione della cultura locale non può prescindere dalla conoscenza degli antichi mestieri che sostenevano l'economia del Bormiese. La sezione dei mezzi di trasporto rende vive le immagini di un passato a misura d'uomo: slitte e carrozze raccontano il dolce fluire del tempo, conferendo una nuova dimensione a spazi e distanze.

PIANO TERRA

I MESTIERI E I TRASPORTI







I MESTIERI

Il falegname

I boschi ricchi di legname, le necessità domestiche e agricole e il desiderio di circondarsi di oggetti decorati hanno favorito il diffondersi nel Bormiese di laboratori per la lavorazione del legno.

L'attività si svolgeva all'interno di piccole botteghe dotate della strumentazione artigianale che ancora si conserva in museo: sul banco da falegname vi sono pialle, seghe, asce, oltre a scalpelli di varie fogge. La sega trentina, usata per ricavare assi da un tronco, i grossi calibri e il trapano

a corda raccontano dell'ingegno che questi artigiani adottavano per semplificare il loro lavoro. Curioso il tornio verticale azionato a pedale utilizzato per produrre oggetti di forma cilindrica: per ridurre lo sforzo sul pedale, al volano venivano applicate delle pietre che ne favorivano la rotazione.

Il macellaio (*norcino*)

Un ruolo significativo nell'economia locale era quello del "norcino" che provvedeva alla macellazione del maiale e alla lavorazione delle carni. Nei mesi autunnali, dopo aver

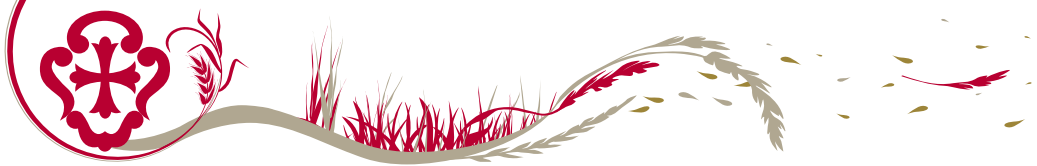
attentamente valutato pronostici, segni zodiacali e posizione lunare, il norcino prestava la propria arte nelle varie famiglie del paese producendo insaccati, bresaole e salumi da consumare durante i lunghi mesi invernali.

Su un rustico bancone sono esposti gli attrezzi usati per le diverse fasi della lavorazione della carne. Desto curiosità una grossa lama di ferro posata su un cavalletto che regge un massiccio ceppo di legno: era questa la base su cui si tritavano finemente le varie parti del maiale.

Gli attrezzi del norcino



Nella sala si conservano anche una collezione di lumi ad olio, a carburo e a petrolio e una raccolta di ingegnose trappole per topi. Una collezione di paioli e pentole di rame, bronzo e pietra ollare completa la sala.



La latteria

La lavorazione del latte era affidata alle sapienti mani del casaro. Per la produzione di ogni derivato del latte erano necessari anche attrezzi specifici, conservati nella cantina di palazzo De Simoni.

Qui si possono osservare la “caldaia” per cuocere il latte, sostenuta da un braccio girevole di legno denominato “cicogna”, la “lira”, utilizzata per rompere la cagliata, le fasce entro le quali veniva riposto il formaggio e zangole di diverso tipo, con funzionamento a stantuffo o rotatorie. Lo stampo per il

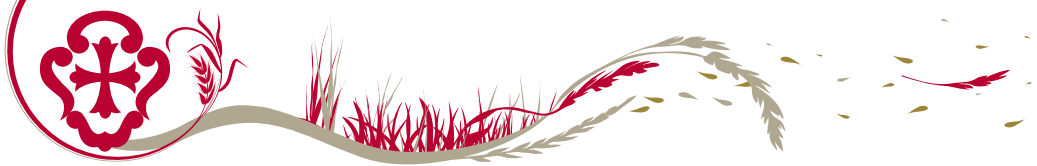
burro era in legno scavato e intagliato in negativo, così da riprodurre sul prodotto finito lo stemma di Bormio. Completano la collezione forme per la ricotta, recipienti per la scrematura del latte e secchi per il suo trasporto. Curioso è il mobile per la conservazione del formaggio, dotato di sportelli chiusi da una retina che consentiva l'aerazione e la stagionatura del prodotto, impedendo altresì l'accesso agli insetti.

L'AGRICOLTURA E L'ALLEVAMENTO

L'economia di sussistenza che per secoli ha caratterizzato la società bormina è ben testimoniata dagli oggetti raccolti in questa sala. La mangiatoia, la striglia, la sella, le cavezze e i gioghi rimandano a tempi in cui la vita era scandita da attività quotidiane che davano ritmo al trascorrere del tempo.

Fra gli attrezzi agricoli si conservano diversi tipi di aratro, testimoni di un misurato sviluppo tecnologico: dal modello più arcaico realizzato in legno, piuttosto fragile, sino a quelli di ferro, più resistenti e funzionali. Molti

gli utensili caduti oggi nel totale oblio: *il ferro tagliafieno*, usato per tagliare le porzioni di fieno per i bovini, la *“macchina per la paglia”* che serviva a sminuzzare la paglia impiegata per la lettiera di mucche e vitelli. Fra i molti oggetti conservati si riconoscono le forbici per tosare le pecore, le pale per deviare il corso dell'acqua nei ruscelli, il vaglio e il correggiato usati per separare la pula dal grano.



LA CUCINA

Sono qui raccolte le suppellettili e gli utensili un tempo usati in cucina: le grattugie per il formaggio, vecchi piatti e ciotole di legno, macinini per spezie e caffè.



Bottiglie

Particolarmente curioso è l'antico mobile denominato "capponiera": entro un vano chiuso da stecche di legno le famiglie contadine rinchiudevano i polli ad ingrassare, così da nutrirla al meglio e ottenere carni raffinate e di ottima qualità.

La rastrelliera a più piani, dotata di assi mobili ricoperte di fasce di lino, era usata per riporre le ciambelle di pane di segale a lievitare. La raccolta è completata dalla madia, dalle pale utilizzate per infornare e sfornare il pane e dai cassoni dove un tempo si riponevano i diversi tipi di farina.

I TRASPORTI

Le carrozze

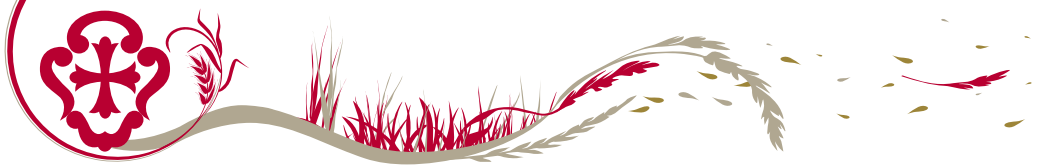
Gli spostamenti avvenivano un tempo con rudimentali mezzi di trasporto: durante i mesi invernali slitte di fogge diverse erano usate non solo per trasportare fieno e legna, ma anche persone. Le famiglie meno abbienti utilizzavano una slitta di legno, a volte dotata di una sorta di panca. Solo le famiglie agiate disponevano di eleganti slitte coperte, corredate da sedili imbottiti e confortevoli. Nei mesi estivi le strade erano percorse da carrozze e calessi; in relazione alla lunghezza del tragitto da effettuare e

Carro dei pompieri, particolare



al numero di persone da trasportare, le carrozze potevano essere trainate da uno o più cavalli.

La sala conserva anche il vecchio carro dei pompieri dotato di pompa a mano e utilizzato dal corpo volontario dei vigili del fuoco di Bormio fino al 1943.



Gli sci

La pratica dello sport invernale a Bormio è storia recente: i primi sci comparvero agli inizi del XX secolo, ma il loro utilizzo si diffuse solo al termine della Prima Guerra Mondiale, quando sui monti furono abbandonati oltre 2000 paia di sci dei soldati. Gli sci erano costruiti artigianalmente con legno di frassino; la punta veniva ripiegata sfruttando il calore del vapore. I bastoncini erano di legno di nocciolo, un pezzo di spago fungeva da laccio e un chiodo da puntale. Inizialmente lo sci si praticava salendo a piedi sui pendii del monte Val-

lecetta; bisogna attendere l'anno 1947 per vedere in funzione il primo impianto a fune, precursore dei moderni impianti di risalita.

Nel 1949 si costruì un trampolino per la pratica del salto; gli sci usati per questa disciplina sportiva erano i famosi Kandahar: lunghi e pesanti, disponevano di ben tre canaline.

La diligenza

La strada dello Stelvio, inaugurata nel 1825 e caratterizzata da una lunga sequenza di tornanti, oltre a consentire la comunicazione con i paesi

d'oltralpe offriva ai viandanti panorami maestosi e mozzafiato. Nel 1831 fu istituito un servizio di trasporto da Milano al Tirolo: in 64 ore si raggiungeva Bormio e in 115 ore si giungeva a Landeck. La diligenza impiegata per compiere questo tragitto, gelosamente custodita nel museo, fu realizzata dalla prestigiosa ditta viennese *Jacob Lohne*; era trainata da quattro o sei cavalli e poteva trasportare, oltre al cocchiere, fino a otto persone. Accanto alla diligenza sono esposti ingranaggi di orologi meccanici prodotti nella bottega bormina di *Antonio*

Rasigl. Particolare interesse destano il martello, le lancette e il pendolo dell'orologio un tempo collocato sulla torre civica di Bormio.

La diligenza

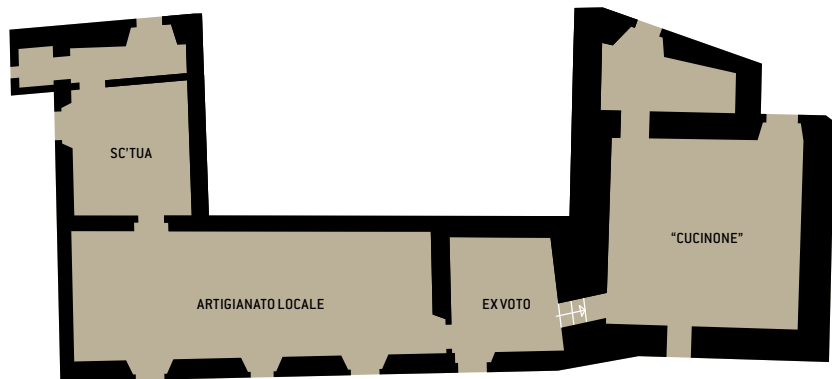


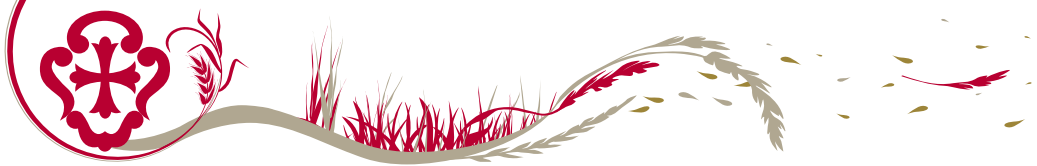
La vecchia cucina, la stanza da letto e gli utensili impiegati in attività tipicamente femminili ci introducono nella semplicità che si respirava un tempo tra le mura domestiche.

SECONDO PIANO

**DEVOZIONE
POPOLARE
E ARTIGIANATO**







DEVOZIONE POPOLARE

La Madonna del Sottotetto

L'antica cucina di Palazzo De Simoni ospita oggi la preziosa “Madonna del sottotetto” (XVIII sec.), importante esempio di statua da vestire, tipologia di simulacro molto diffusa anche in Valtellina fra il XVII e XIX secolo. La statua bormina, dotata di snodi a livello articolare, poteva agilmente assumere diverse posizioni, funzionali all'uso liturgico richiesto. Ignoto il nome dell'artista che la realizzò, sebbene l'intensa espressività del viso, enfatizzata dal pallido incarnato, dalle labbra appena dischiuse e dalla contrazione

dei muscoli facciali, ne denotino la maestria.

Da notare, in questa sala, il “cendrè” o focolare, dotato di catene per appendervi grossi paioli e la stufa a legna con forno e scaldavivande. Il lavello di pietra è inclinato verso la parete esterna per favorire il defluire dell'acqua all'esterno dell'edificio, direttamente sulla pubblica via.

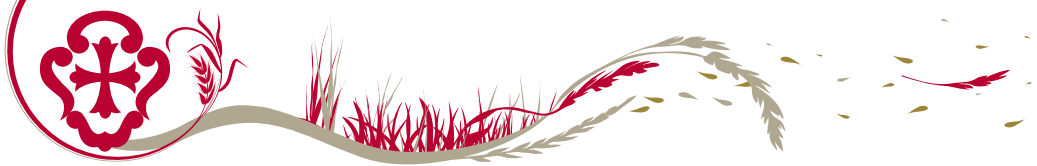
Ex voto

La devozione e il culto che la popolazione locale ha dimostrato nei secoli nei confronti della Croce taumaturgica



Madonna del Sottotetto, XVIII sec.

della chiesa di S. Antonio abate in reparto Combo è testimoniata dal grande numero di tavole votive custodite in questa sala. Il dipinto più antico risale al 1704. Molti sono gli ex-voto ottocenteschi che, con vivacità narrativa e colore, raccontano di incidenti e malattie che, grazie all'aiuto divino, hanno avuto un esito positivo. Le tavolette potevano essere dipinte dagli stessi graziati oppure realizzate da artisti locali. Fra i nomi di pittori che ricorrono spesso nella realizzazione dei dipinti vi sono quelli di Antonio Pedrini e di Giovan Battista Piccioli.



ARTIGIANATO LOCALE

Il ciabattino

Un lavoro stagionale praticato dagli abitanti di Valfurva e di Valdisotto era quello del ciabattino. Terminati i lavori agricoli, in autunno, i ciabattini si incamminavano verso terre lontane, soggiornavano nei fienili o in ricoveri di fortuna e prestavano la loro arte realizzando calzature robuste e comode. Spesso alloggiavano presso privati e confezionavano scarpe su misura per tutti i membri della famiglia; con la ripresa in primavera dei lavori agricoli, tornavano nel Bormiese. Gli oggetti esposti raccontano di

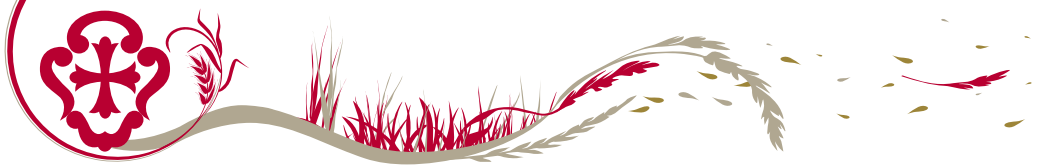
un lavoro difficile, poco remunerativo, che necessitava di grande esperienza e manualità. Sul deschetto sono riposti gli attrezzi del mestiere: lesine, trincetti, chiodi e martelli. Di particolare interesse è la collezione delle vecchie forme di legno usate per realizzare le tomaie.

La sarta

Gli abiti erano confezionati un tempo in laboratori, spesso gestiti da donne intraprendenti che si avvalevano dell'aiuto di lavoranti. Dopo un apprendistato di circa tre anni il prati-

Deschetto del ciabattino





cante era professionalmente formato. Arcaiche macchine per cucire, ferri da stiro, modelli cartacei, la riga di legno e le forbici documentano questa attività tipicamente femminile.

La tessitura

La coltivazione del lino e l'allevamento delle pecore fornivano la materia prima per realizzare ottimi tessuti, la cui produzione e vendita era disciplinata dagli articoli degli statuti di Bormio.

Il lino, noto come “*quel de li cent obra*” (quello dai cento lavori), dal momen-

to della semina sino alla produzione del tessuto necessitava di numerosi interventi di manodopera: la coltivazione, la raccolta, l'estrazione dei fili dagli steli, la tessitura. Nonostante il lavoro che richiedeva, questa pianta era molto comune tra le colture del Bormiese ed era molto importante per l'economia familiare. Nomi curiosi identificano gli attrezzi usati per la lavorazione del lino: *sc'mazola, gramola, sc'padula, sc'pinec, roka, carel*. Più semplice, sebbene ricca di sacralità, era la lavorazione della lana, utilizzata per produrre indumenti di uso

quotidiano e il famoso panno bormino, precursore del “loden” moderno. I locali statuti disciplinavano rigorosamente le modalità di produzione, di vendita e di misurazione di questo tessuto. Scardassi e pettini di varie dimensioni, filatoi, fusi, rocche, aspi, arcolai, orditoi e telai fino a pochi anni fa erano ancora impiegati in molte famiglie bormine.

Telaio, XIX sec.





LA SC'TUA

Completamente foderata di assi di pino cembro e riscaldata dalla stufa in muratura, la stanza da letto costituiva un tempo il locale in cui la famiglia trascorreva le lunghe serate invernali. Caratterizzata da un arredo estremamente semplice, conteneva in genere un letto di legno, che in questo caso riporta scolpite e dipinte scene dell'antico e nuovo testamento; *la moniga* e *il pret*, arcaici sistemi usati per riscaldare il letto, la *comoda*, usata dalle persone inferme ed anziane, il porta catino impiegato per l'igiene personale, la culla e il girello. L'acqua-

santiera, i dipinti a soggetto religioso e l'inginocchiatoio rimandano a una vita semplice, accompagnata da forti valori morali e da una salda fede religiosa.

La Sc'tua





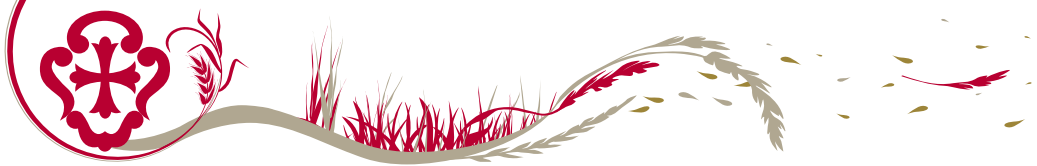
ATTIVITÀ DEL MUSEO

Il Museo di Bormio propone una serie di iniziative che intendono diffondere la conoscenza della storia, della cultura e dell'arte del territorio. Mostre d'arte, di storia, di ricamo e di fotografia, corsi e laboratori, conferenze, concerti e appuntamenti culturali vivacizzano e stimolano la vita del museo.

Il museo si impegna da anni nell'organizzazione di numerose attività educative coerenti con la natura delle collezioni rivolte a un diverso tipo di pubblico: ne sono un esempio gli appuntamenti organizzati nell'ambito

delle attività educative del Sistema museale della Valtellina "Museo in famiglia" (laboratori creativi pomeridiani per bambini dai 5 ai 12 anni alla scoperta dei mestieri di un tempo o legati a ricorrenze particolari) e "Museo tempo libero" (corsi di decorazione e manualità rivolti agli adulti).

Nell'ambito della didattica, oltre ai laboratori presentati nella guida "Scuola in museo", il museo organizza e studia percorsi culturali e storici che riguardano il patrimonio locale, personalizzandoli a seconda delle esigenze e delle necessità delle scuole.



La vocazione del museo alla promozione culturale non si limita alle proprie collezioni, ma interessa tutto ciò che è presente a livello territoriale: questo spiega perché il museo propone visite guidate in Bormio, affianca le associazioni locali nell'organizzare manifestazioni legate alle tradizioni (ad esempio "Mestieri in Piazza") e propone e sostiene le antiche tradizioni locali quali *il Gabinat*, *S. Lucia*, *Geneiron*, *L'ors de la tana*, i Pasquali. Un primo atto formale per coinvolgere la cittadinanza nelle attività del museo è stata l'adesione al progetto pro-

vinciale "Io Volontario per la Cultura". I volontari che hanno partecipato si sono resi disponibili a seguire alcuni progetti al museo, quali le visite guidate in due gioielli del centro storico di Bormio (il mulino Salacrist e la chiesa di Santo Spirito) e i laboratori sui lavori tradizionali per bambini.

Nel 1962 un gruppo di giovani, animati da buona volontà e intraprendenza, raccolsero a Palazzo De Simoni opere d'arte e oggetti dell'etnografia locale; fu il loro lavoro a dare forma al nucleo originario delle collezioni di cui oggi il Museo civico di Bormio dispone. Da allora il museo è molto cresciuto, anche grazie alla donazione di palazzo De Simoni da parte dell'ultima erede della omonima famiglia e all'incremento delle raccolte a seguito di donazioni e depositi di privati cittadini e della parrocchia di Bormio. Al momento le collezioni sono esposte in 19 sale del palazzo, ma il consistente patrimonio fa prospettare futuri ampliamenti. Si auspica che l'accrescimento degli spazi si



accompagni ad una sempre maggiore popolarità del museo tra residenti e turisti e che tale istituzione, nata con lo scopo di custodire la memoria e l'identità del territorio, diventi, grazie alla collaborazione di tutti, una realtà sempre più viva e dinamica.

DOVE

via Buon Consiglio, 25 23032 Bormio (So)

t. 0342 912236 – 0342 912216

info@comune.bormio.so.it

www.sistemamusealevaltellina.it

ORARI

dal 27 dicembre al 15 aprile:

da lunedì a sabato dalle 15.30 alle 18.30 - chiuso 1° gennaio

dal 16 aprile al 14 giugno:

martedì, giovedì e sabato dalle 15.30 alle 18.30

dal 15 giugno al 15 settembre:

tutti i giorni dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

chiuso lunedì mattina

dal 16 settembre al 23 dicembre:

martedì, giovedì e sabato dalle 15.30 alle 18.30